

VIDAS

Insieme a

Marzo 2025

**Sollievo è
(anche)
sentirsi al
sicuro**



CORRI CON LA TUA AZIENDA PER CASA SOLLIEVO BIMBI

PARTECIPA ALLA MILANO MARATHON, 6 APRILE 2025



Per informazioni: Chiara Brambilla, aziende@vidas.it – 348.7791452

INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
di VIDAS ODV
Aut. del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERETTI

giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttrice editoriale

RAFFAELLA GAY

raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore

DANIELA NAVA

daniela.nava@vidas.it

Progetto grafico

MIND:IN science in customer experience

Hanno collaborato:

ANTONIO BENEDETTI,

GEMMA GHIGLIA,

GUIDO HARARI,

GIADA LONATI,

EMANUELA LUCCHI,

GIULIA LUZI

Grafica

MARTÍN CAEZZA

Foto

FABRIZIO DI NUCCI, GUIDO

HARARI, LARA PEVIANI

Foto di copertina

LARA PEVIANI

CONTATTI

Casa VIDAS Giovanna Cavazzoni
via Ogetti 66
20151 Milano
tel. 02 72511 1
Fax 02 72511237
donatori@vidas.it
www.vidas.it

COME DONARE

Con carta di credito

Collegandosi alla pagina del sito
www.vidas.it/notiziario

Tramite bonifico bancario

(indicando nella causale
"NOTIZIARIO" e i dati anagrafici
completi) destinato a VIDAS
presso Banco BPM Spa
IBAN:
IT43M050340173800000008475
Bic/Swift: BAPPIT21667

Sul C/C postale n° 23128200

intestato a VIDAS - Volontari
Italiani Domiciliari per l'Assistenza
ai Sofferenti

In contanti

presso la sede Casa VIDAS

Con assegno

non trasferibile
intestato a VIDAS



Il bene è figlio dell'oggi

Nella nostra società sovente le cose sono a disposizione prima ancora che un bisogno faccia da stimolo. Troppo spesso si consuma con indifferenza.

Il pieno quotidiano si trasforma nel vuoto di relazioni mancate.

Solo un esempio educativo può consentirci di recuperare quegli atteggiamenti morali di cui abbiamo bisogno, soprattutto la compassione, intesa nel suo significato profondo: *cum patire ovvero condividere*.

A tutto questo vien da pensare leggendo la storia della piccola Emma e della sua splendida famiglia che trovate nelle pagine che seguono. In esse non c'è solo la naturale risposta sanitaria ai bisogni di una bimba di quattro anni. Oltre l'intervento medico, c'è la capacità di credere in coloro che fanno il bene senza perdere tempo. **Anche il mio subito, diceva la nostra fondatrice, è figlio dell'oggi, implacabile, sorretto dalla tenacia di chi sa che nulla può essere rimandato a un domani migliore.**

Urgenza di vita che ha trovato affascinante sintesi visiva nei ritratti sospesi di Guido Harari, parte della mostra allestita alla Fabbrica del Vapore a Milano. **Una collana di storie, stati d'animo, volti da osservare "con calma", un manifesto di programma realizzato entro le stesse mura di VIDAS.** Al grande fotografo la nostra gratitudine per avere restituito, in modo magistrale, il senso della dignità di malati e familiari.

Infine, ma certo in cima ai nostri pensieri, va espressa gratitudine ai tantissimi che hanno contribuito con il 5 per mille al sostegno di VIDAS. Una mano tesa a chi soffre e che all'istante cessa di essere altro da me.

IN QUESTO NUMERO:

Biotestamento. Mai troppo presto _____ pag. 6

VIDAS, una comunità che cresce e guarda avanti _ pag. 8

Cover story – Naufraghi su un'isola deserta _____ pag. 9

Controcoper – Il valore dei piccoli gesti _____ pag. 12



Sguardi – Straordinaria Aicha _____ pag. 14

Terza pagina

Guido Harari, guardare negli occhi dell'altro ____ pag. 16

Ricordando Eugenio Borgna _____ pag. 19

I nostri sostenitori _____ pag. 20



VIDAS ODV CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Caro Socio, ai sensi dell'art. 10 dello Statuto è indetta l'Assemblea Ordinaria dei Soci che si terrà:
in prima convocazione mercoledì 9 aprile 2025 alle ore 20:30 e **in seconda convocazione giovedì 10 aprile 2025 alle ore 17:30**
presso la sede di VIDAS ODV in **Via Ugo Ojetti 66**, in auditorium al quinto piano di CSB con il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. approvazione della Relazione sull'attività di VIDAS ODV nel 2024
2. approvazione del Bilancio Sociale 2024
3. approvazione del Bilancio di Esercizio 2024
4. elezione dei membri del Consiglio Direttivo
5. nomina dell'Organo di Controllo e del suo Presidente
6. nomina della Società di Revisione Legale
7. elezione del Collegio dei Proibiviri
8. varie ed eventuali

Qualora non potesse assicurare la Sua presenza, potrà farsi rappresentare **da un altro Socio** a mezzo dell'unità delega. Ciascun Socio non potrà essere portatore di più di tre deleghe. La preghiamo di segnalare la Sua presenza in assemblea telefonando entro il giorno 2 aprile 2025 ai numeri 349/9835068 o 347/6192599 oppure scrivendo a segreteria.generale@vidas.it

Un cordiale saluto

Il Presidente

Ferruccio de Bortoli

Ferruccio de Bortoli

Milano, 3 marzo 2025

Il sottoscritto

qualifica Socio

delega il Sig.

qualifica Socio

a rappresentarlo nell'Assemblea Ordinaria di VIDAS ODV del 10 aprile 2025

Firma

Data

Consiglio direttivo:

Ferruccio de Bortoli
Presidente

Luigi Ghisleri
Vicepresidente

Alessandra Abbado
Giovanni Gondoni

Flavio Biondi
Andrea Kerbakar

Pietro De Carolis
Arrigo Roveda

Fabrizio du Chene
Mario Usellini

Organo di controllo:

Gianandrea Toffoloni
Presidente

Alessandro Dragonetti
Giulio Tedeschi

Occasioni speciali

La festa più bella? Insieme a VIDAS

“Le abbiamo scelte perché sono belle, la riconoscenza verso VIDAS è stato un plus. Si trattava del mio matrimonio e, così, ho scelto delle bomboniere che mi piacessero”. L’onestà di Luisa, dalla primavera scorsa felice moglie di Stefano, è il più gradito dei complimenti e conferma come si possa accogliere, in una forma discreta e simbolica, la presenza di VIDAS nelle ricorrenze più festose.

Confezionate a mano dallo stesso gruppo di volontarie da ormai sei anni, personalizzabili nel messaggio e nella decorazione, con la costante della mandorla di Avola per il confetto, le bomboniere solidali VIDAS sigillano il momento in cui si salutano gli ospiti, a chiusura di una lunga giornata di promesse, allegria, gioiosa commozione. Luisa ha preferito, alla scatola in plexiglass e al sacchettino, la casetta – che per noi di VIDAS rimanda direttamente al cuore pulsante dell’assistenza.

Ai tempi del fidanzamento era stata un’amica a segnalare che VIDAS, organizzazione che già conoscevano perché ha accompagnato la mamma di Stefano, offre anche questa possibilità. Scegliere belle bomboniere e, in più, esprimere un prezioso segno di vicinanza alla nostra missione.



Trasforma le tue occasioni speciali in un momento di condivisione e solidarietà, con una bomboniera solidale o coinvolgendo i tuoi invitati in una raccolta fondi per VIDAS. Scrivici a promozione.sviluppo@vidas.it o inquadra il QR code per tutte le informazioni.



Testamento biologico. Mai troppo presto per scegliere di scegliere



Nell'anniversario della legge 219, si è tenuto in VIDAS un incontro di formazione per gli operatori socio-sanitari.

Come ogni anno negli ultimi sette, abbiamo celebrato la conquista di una legge sul fine vita nel suo spessore etico e libertario, con una riflessione aperta e all'incrocio di sguardi diversi. La palliativista inglese **Kathryn Mannix**, il filosofo **Carmine Di Martino** e la 'nostra' **Maura degl'Innocenti**, medico VIDAS e responsabile dello sportello biotestamento, hanno costruito una densa riflessione sulla nostra mortalità e sul diritto a come essere curati e, allo stesso tempo, sulla responsabilità nei confronti di quelli che amiamo e della società.

L'avvio dell'incontro è stato dato da **Kathryn Mannix**, medico palliativista oggi in pensione e autrice (molto attiva), che ha riaffermato come la redazione del proprio testamento biologico – *living will*, in inglese, ossia *volontà vivente*, e non per caso – sia un atto di affermazione dei propri valori, la possibilità positiva di manifestare la nostra personale visione del mondo.

“Dovremmo chiederci se ascrivere la pianificazione anticipata delle cure ai diritti umani. Le cure che le persone ricevono alla fine della loro vita corrispondono a ciò che conta di più per loro”. Eppure, **la morte resta un tabù**: “Quando le persone si preparano a morire, redigono un testamento e immaginano il loro funerale, senza porsi la domanda di come desiderino *vivere* la loro ultima esperienza”. Perciò è necessario promuovere il dialogo e costruire una rete di supporto sempre più fitta tra medici, pazienti e familiari.





Carmine Di Martino, ordinario di Filosofia morale alla Statale di Milano, si è soffermato sulle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT) come atto *auto-etero-biografico*: “Non siamo nati per nostra decisione né parliamo una lingua scelta da noi, non abbiamo abitudini né modi di pensare da noi stabiliti. È un piccolo paradosso poter decidere anticipatamente dei trattamenti sanitari futuri. Né è mai semplicemente una scelta nostra, ma una possibilità inscritta nell’appartenenza a questo nostro mondo ‘occidentale’, un atto di *etero-determinazione* – cosa che non lo invalida, beninteso, ma ce lo fa vedere nella sua dipendenza da altro [una cultura] e altri [gli estensori della legge].”

La nostra autobiografia è, in effetti, scritta a più mani, nel legame con gli altri e nell’orizzonte di affetti che annodano la nostra vita al senso. **Una vita perfettamente autonoma sarebbe affatto insensata.** La mia vita vale perché è *rilevante* per un altro, al cospetto di, per la chiamata, l’elezione, lo sguardo, l’amore dell’altro. Questo ha grande rilievo tanto nell’esperienza del dolore quanto nel modo di decidere della nostra fine, di disporre di noi”.



Maura degl’Innocenti, ha restituito, nel presentare i dati di accesso allo sportello che da cinque anni gestisce con il collega psicologo **Sergio Borrelli**, un **interesse crescente verso le DAT** e un **incoraggiante aumento di richieste di consulenza**.

Centinaia di colloqui fatti evidenziano un bisogno di maggiori informazioni e adeguata formazione dei medici sul tema. “Mi aspettavo che le persone venissero a chiedere informazioni più tecniche in merito alla rianimazione o alla ventilazione. In realtà, ci chiedono maggiori informazioni rispetto al *significato* delle cure.”

Tra i dubbi più diffusi vi sono, così, l’interpretabilità delle DAT da parte del personale sanitario, la differenza tra sedazione ed eutanasia, il ruolo del fiduciario. In compenso, chi ha redatto il biotestamento si sente più consapevole e sereno per il proprio futuro e per quello dei suoi cari. “Quello che proviamo a fare è di indurre una riflessione sul senso della vita, della dignità e sul limite oltre il quale non si vuole andare. Rispetto alle cure, ma anche al prolungamento della vita”.

di **Giulia Luzi**

CINQUE ANNI DI SPORTELLO BIOTESTAMENTO

- Attivo dal 27 novembre 2019
- **517** consulenze
- Range di età **19-91 anni**
- Età media: **59 anni**
- Percentuale di sanitari tra le consulenze: **6%**
- **72%** da Milano e Provincia

Il servizio, **gratuito** e aperto al pubblico, offre una consulenza in modalità digitale o in presenza, a seconda della preferenza degli utenti.

Per fissare un appuntamento:
biotestamento@vidas.it o **02 725 111**.



di **Antonio Benedetti**,
direttore generale VIDAS



VIDAS, una comunità che cresce e guarda avanti

La parola *Comunità* mi ha sempre affascinato, dai tempi in cui da piccolo andavo al paese di mia nonna dove la comunità aveva un senso forte, reale, tangibile. Le persone erano unite nella buona e nella cattiva sorte.

L'etimologia della parola, derivato di *commūnis* ovvero 'che compie il suo incarico insieme', racchiude il senso profondo della condivisione. Una Comunità può dirsi tale quando si condividono la gioia, il dolore, la fatica e l'entusiasmo di lavorare insieme per il bene di tutti. Ecco perché, se penso ad una parola da associare a VIDAS, mi viene in mente Comunità. L'esperienza comincia da coloro che serviamo, da coloro con cui lavoriamo per servire, e si esprime attraverso le cose che facciamo tutti i giorni.

Altrettanto importante è capire se siamo efficaci nel nostro lavoro. Per questo abbiamo fatto un'indagine interna sul clima e le dinamiche organizzative, i cui risultati ci confermano che stiamo camminando insieme, che la nostra organizzazione, in cui convivono persone giunte da pochi mesi e altre che sono qui da oltre vent'anni, professionisti sanitari e non, sta costruendo il domani.

Dai dati spicca il focus sul paziente come elemento di massima importanza (94%) e il più alto per efficacia

(82%). Seguono per importanza il clima di lavoro e la collaborazione.

I dati ci dicono che VIDAS, pur molto efficace nel rispondere al paziente, vorrebbe esserlo ancora di più e lo stesso per il clima di lavoro. In generale, i risultati sono molto buoni e le aree di frustrazione sono quelle in cui le persone vorrebbero essere messe in condizioni migliori per fare ancora meglio. Lo si evince anche dal fatto che la quasi totalità dei coinvolti consiglierebbe VIDAS come posto di lavoro.

A quanto vissuto dai collaboratori si affianca il questionario sulla qualità percepita dei servizi assistenziali in tutti i setting di cura, somministrato a 500 caregiver di pazienti adulti e 60 pediatri. È la voce della comunità *attorno* a VIDAS, che racconta le storie uniche delle persone incontrate ogni giorno, nelle loro case o nei nostri hospice. Con la loro gratitudine, l'indagine raccoglie ed esprime un'elevatissima propensione a suggerire il nostro servizio a chi dovesse trovarsi in un'analogha situazione di bisogno (+87%).

Le famiglie riferiscono di essersi sentite protette durante l'assistenza da parte dell'équipe nel 98% dei casi. Grazie, in particolare, alla prontezza di risposta e alla reperibilità 24H, al sostegno offerto dai volontari, all'umanità del personale sanitario.

Aumenta, contestualmente, la conoscenza del nostro servizio, segnalato alle famiglie da specialisti ospedalieri nel 40% dei casi, contro il 14% del 2022.

VIDAS sta costruendo il suo *domani*, insomma. Fatto di speranza, accoglienza, pensiero critico e desiderio di migliorare. Sempre.



Naufraghi su un'isola deserta

S spesso sono così, i genitori che si avvicinano ai palliativisti VIDAS. Affrontano la malattia soli e ne vengono consumati, incapaci di attivare risorse se non le proprie. Finché non viene mostrato loro che, se la malattia è un'isola, tocca essere novelli Robinson. E provare a salpare.

In queste pagine, Emma, in cura all'equipe pediatrica VIDAS, con la mamma Maddalena e il papà Andrea

Ve lo ricordate Tom Hanks in *Cast away*?

La suggestione di poter vivere fuori dal mondo – leggi: dalle infrastrutture della società occidentale – è datata almeno tre secoli, dalla pubblicazione del romanzo di Defoe, e il mito dell'isola deserta non smette di suggestionare, fa proseliti – **follower**, anzi. Cosa accade, però, quando sull'isola ci si ritrova senza averlo scelto, anzi, senza averlo davvero compreso nel suo inaspettato, e irresistibile, tragico accadere?

“Forse ci si ritrova davvero a parlare con un pallone da pallavolo”.

Marta [*Scrignaro, responsabile dell'area educativa in VIDAS, una faccia conosciuta su queste pagine*] mi sta raccontando delle famiglie che incontra nel day hospice. A quattro anni dall'apertura, è una proposta accolta da 21 di loro, ripartite tra la cadenza settimanale (14) o bimestrale (7) [*nei sabato di sollievo, di cui, allo stesso modo, estesamente abbiamo dato conto, qui e sui canali digitali*], ovvero un terzo dei circa 70 piccoli assistiti in

linea media. Siamo arrivate a Robinson (e soprattutto al pallone Wilson) a partire da una riflessione sui genitori e sul modo in cui percepiscono il proprio ruolo – ovvero, come fatalmente la malattia impatta sulle loro vite e come il ruolo di caregiver ingombri le loro vite, che oblitera le identità di individui, coppia e genitori.

La domanda iniziale è stata: che cos'è il day hospice e a quali bisogni risponde? “Innanzitutto”, mi spiega Marta, “è un luogo dedicato e protetto, integrato con l'assistenza domiciliare e può avere carattere che definiamo **intensivo e durare** da poche settimane a qualche mese oppure protrarsi, in forma **estensiva**, su una più lunga durata. Per alcune famiglie rappresenta il primo accesso poiché qui si effettua la valutazione clinica per le nuove prese in carico. Ovvero **si verifica se questi bambini e ragazzi, mai incontrati, possano essere assistiti dall'equipe pediatrica**”.

“Ancora, qui si effettuano periodicamente esami di rivalutazione clinica, specie quando i percorsi sono estensivi. L’obiettivo primario del servizio resta, però, impostare un progetto educativo e riabilitativo modellato sul singolo bambino o ragazzo. Capita che i tempi di attivazione dei servizi territoriali siano lunghi, in questo modo il day hospice può integrarli e offrirli, affiancando al tempo stesso le famiglie nell’attivazione delle UONPIA, le Unità Operative Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza o dei servizi di ADI, Assistenza Domiciliare Integrata”.

La natura dell’*équipe* di cure palliative pediatriche resta, insomma, quella di essere un ponte. Tra ospedale e territorio e tra territorio e territorio. Verso altre strutture di assistenza oppure rispetto ai bisogni altri, *non clinici*. Educativi, sociali. “Molti genitori lasciano il lavoro quando si presenta la malattia”.

Si valuta con i genitori la possibilità dell’inserimento all’asilo o a scuola, costruendo le condizioni perché i figli vengano accolti. Con un progetto ad hoc che integri e sostenga le loro differenze. Nei casi più complessi (eccezioni, fortunatamente), ci si trova a far sedere curanti, ospedalieri e di territorio, con presidi, educatori, insegnanti di sostegno, tavoli a cui siedono anche

12 persone per verificare se quel bambino o bambina possa andare a scuola. I palliativisti fanno il raccordo, ricuciono la rete.

Diversi dei bambini curati a casa e in day hospice vanno all’asilo o a scuola. Tra loro Emma, ritratta in queste pagine con papà Andrea e mamma Maddalena. Che racconta: “Ho fatto cose che non avrei ritenuto possibili prima di essere madre. Ci siamo occupati di tutto, io e mio marito, con l’ospedale come unico interlocutore”. Ospedale che si attiva in urgenza e con la risposta, non sempre adeguata, del pronto soccorso. È la struttura dove Emma è nata, con un parto difficile e l’insorgenza di una tetraplegia a cui si sommano crisi epilettiche e dipendenza dalla peg, l’alimentazione artificiale. Con un equilibrio così fragile, il minimo scarto dalla norma veniva vissuto con tesa preoccupazione. Da quando, lo scorso ottobre, Emma è in cura a VIDAS, anche le crisi sono più gestibili. “Anziché chiamare il 118, sento il vostro medico e, spesso, mi spiega come intervenire restando a casa”. Fuori dall’emergenza, è un supporto presente, di più, “una famiglia. Ci si sente, anche nella routine. Mi chiamano per sapere come sta Emma, come sto io, se ho riposato. Il medico e l’infermiere tengono il filo, ci sentiamo nei giorni successivi alle visite. L’*équipe* fa da collante con il neuropsichiatra, il



pediatra, figure presenti anche prima e che adesso sono in una connessione più stretta. È un grande aiuto, mi fa vivere più serena, più fiduciosa”.

Maddalena e Andrea hanno abitato l'isola della malattia dove ogni piccolo cambiamento è, almeno in potenza, una minaccia. Oggi vengono accompagnati a vivere una nuova fase, in cui tornare a vedersi l'un l'altra. Quando Emma è in DH il martedì, Maddalena può prendersi del tempo sapendo che la sua bambina riceve cure e sostegno e, se le accadesse qualcosa, l'intervento è tempestivo e competente. Ricorda il sabato in cui hanno lasciato Emma in sollievo e, con Andrea, hanno fatto un giro: “Siamo stati in centro-soli per la prima volta dopo, sì, sei anni. Abbiamo passeggiato e, dopo tre ore, abbiamo iniziato a controllare l'orologio ogni quindici minuti. Il tempo senza Emma passava a rallentatore”.

Marta sorride quando pensa alle facce che hanno i genitori, quando tornano a riprendere i figli dopo un'ora o due. Un tempo ridicolo che ha il potere di distendere i tratti, illuminare gli sguardi. “Spiego che i bambini hanno bisogno che mamme e papà siano



sereni e il loro benessere non è accessorio, un'opzione facoltativa. Come i genitori si specchiano nei loro figli – se loro stanno bene, si rilassano, se male, si allarmano – così i figli devono potersi specchiare in mamma e papà. Più sono trasparenti e belli, più i figli si sentiranno protetti e al sicuro. Hanno bisogno che qualcuno glielo dica, li sproni a prendersi un'ora per passeggiare, godere di una giornata di sole. È un desiderio così forte, eppure agiscono su di esso una censura fortissima. Li aiutiamo a ritrovarlo, dentro di loro”.

Il desiderio è una *barca*. Rende abbastanza forti da lasciare l'isola, prendere il mare, popolare l'orizzonte di nuovi bisogni e altri desideri. “In certi casi bastano tre accessi, altre volte mesi prima che i genitori lascino qui i loro figli. Accade, e ognuno ha la sua velocità, che sviluppino l'idea dell'autonomia come una necessità di ciascun membro della famiglia – penso anche ai fratelli e alle sorelle – e ognuna si riprenda quelle parti delle proprie identità perdute, sacrificate alla malattia. Questo è il senso profondo del *sollievo*”.

di Daniela Nava

L'ELEFANTE BRUNO E LA MACCHINA DELLA TOSSE

Quando si è trattato di introdurre un nuovo dispositivo nella routine terapeutica di Emma, Maddalena ha mosso qualche resistenza. Capiva l'importanza della macchina della tosse (utilizzata per eliminare le secrezioni orali che possono causare, appunto, problemi a gola, bronchi, polmoni), ma la prospettiva dell'ennesimo ausilio produceva fatalmente una dose di malcelata frustrazione. Così, in DH si sono ingegnati: “Abbiamo disegnato per Emma la storia di Bruno, l'elefante che con

la sua proboscide spazza via le nuvole del temporale perché Emma stia sempre bene”, spiega **Marta Fusetto**, pedagoga, in VIDAS da pochi mesi. E la macchina della tosse è diventata un gioco, invadente ma sopportabile. “Un altro amico è Zefiro, il draghetto gentile che nebulizza aria buona”. È bastato raccontare le storie una volta perché Emma smettesse di avere paura delle due mascherine. Anche questo è *desiderio*. Di una mamma e della sua bambina di ricevere terapie senza ansia.

Il valore dei piccoli gesti

Una storia di piante, ausili e libertà ritrovata in un mattino di sole.

“Cos’è più importante per te in questo momento?”.

Dalla risposta a questa domanda i fisioterapisti di VIDAS – insieme al resto dell’*équipe* – strutturano l’approccio più giusto per il paziente, tra risposta al bisogno e accoglimento del desiderio.

Per alcuni può essere la possibilità di uscire di casa, “per cui lavoriamo per rimuovere le barriere architettoniche e fornire ausili adeguati, come montascale o carrozzine”, spiega

Carmela, donna forte e determinata, costretta a letto da un brutto tumore, può semplicemente voler dire uscire dalla propria stanza.

Alleati essenziali in questo lavoro sono appunto i numerosi ausili che VIDAS mette gratuitamente a disposizione. Non sempre però il loro arrivo è ben accolto, dipende molto dalla fase della malattia e dallo stato psicologico del paziente. Il sollevatore, in particolare, spesso viene visto come un oggetto ingombrante, una sorta di navicella spaziale che

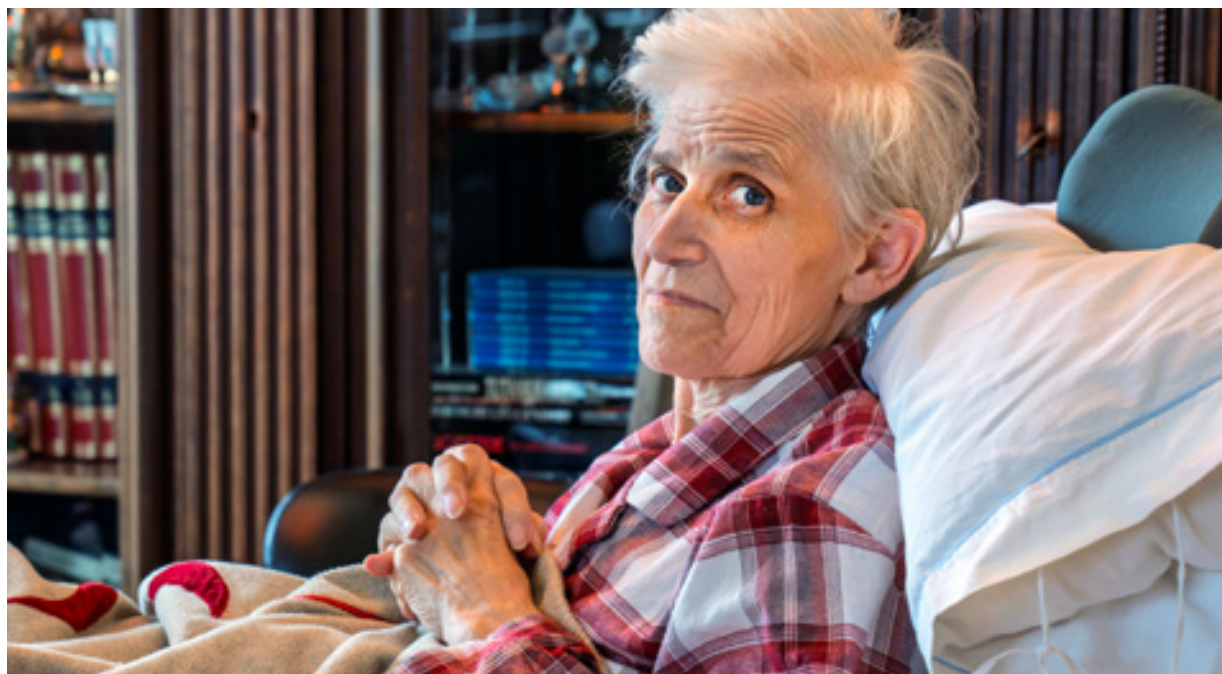
atterra all’improvviso in camera da letto. Ma Carmela l’ha visto come la via per la liberazione. **“Oltre al sollevatore per permetterle di lasciare il letto, abbiamo usato la bascula,** perché la carrozzina da sola non avrebbe garantito il comfort sufficiente necessario. La bascula permette di mantenere gli arti sollevati, contribuendo a ridurre il dolore e a trovare una posizione più confortevole. Per Carmela era fondamentale: anche un solo movimento sbagliato poteva causarle dolore per ore”.

Nelle cure palliative la fisioterapia non è improntata al recupero, ma aiuta a controllare il dolore e a

In queste pagine la signora Carmela, qui sopra con il figlio.

preservare le abilità residue. “Aiutiamo i pazienti a gestire le proprie energie, fornendo strategie per ridurre lo sforzo fisico e migliorare la qualità della vita”.

La possibilità di mantenere un minimo di autonomia ha anche una forte valenza psicologica: poter scegliere cosa fare, anche nelle piccole cose, non dover dipendere costantemente da un caregiver, aumenta il senso di efficacia e di controllo sulla propria vita. “Qualcosa che a noi sembra scontato, come andare in bagno da soli, è in realtà un elemento importantissimo per la dignità di una



persona, soprattutto per chi è giovane e si trova ad affrontare queste limitazioni”, continua Mirella.

Per Carmela quel “qualcosa di scontato” è stato poter finalmente lasciare il letto e ritrovare le sue amate piante. Guardarle,

dare indicazioni su come curarle, godersi una colazione seduta nel suo ambiente preferito, il soggiorno luminoso, in compagnia dei suoi figli. Un momento semplice di autentica serenità.

di Gemma Ghiglia

Così abbiamo investito il vostro 5x1000 nel 2024

Grazie a 27.261 firme di altrettanti contribuenti che hanno destinato a VIDAS il 5x1000 con le dichiarazioni dei redditi 2023, abbiamo ricevuto 1.623.525 euro, già tradotti in giornate di assistenza completa e gratuita in cure palliative a persone malate di tutte le età, nelle loro case e nei due hospice, Casa VIDAS e Casa Sollievo Bimbi.

Ogni anno, grazie alla scelta dei contribuenti, il 5x1000 garantisce a VIDAS un sostegno fondamentale, nell'ordine del 10-15% del totale delle risorse ricevute.

Un gesto gratuito di grande valore

La scelta del 5x1000 è una preferenza che si esprime con la propria dichiarazione dei redditi, Modello Redditi Persone Fisiche, il 730 e Certificazione Unica. Anche chi è esente dall'obbligo di compilare la dichiarazione dei redditi (ad esempio, un pensionato), può destinare il proprio 5x1000. Farlo è semplice: basta inserire il Codice Fiscale di VIDAS 9719350152 e la propria firma nell'apposito riquadro del sostegno agli enti di volontariato.

Approfondisci su [5x1000.vidas.it](https://www.5x1000.vidas.it)

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 7 0 1 9 3 5 0 1 5 2**

Aicha, straordinaria e indomita



La storia eccezionale – per durata
e intensità della relazione –
di assistenza a una giovane donna
nata due volte.

“Tu sei una persona di quelle che si incontrano quando
la vita decide di farti un regalo”

(Charles Dickens).

Ecco, ho sempre pensato che, qualora avessi trovato il
coraggio di scrivere di Aicha, avrei iniziato con questa
frase e proprio oggi [9 gennaio, ndr] il “calendario

filosofico” me la propone, quasi a spro-
narmi a dare seguito alle ripetute richie-
ste, fuori e dentro di me, di raccontarla.

**Incontrare Aicha, nell’aprile 2023, è stato anzitutto
un onore.** Aicha era una donna meravigliosa e una
vera maestra di vita. Nata nel 1981, era forte, deter-
minata, buona e accogliente. Una leonessa arrivata in
Italia dal Marocco una decina di anni prima, era par-
tita lasciandosi alle spalle un marito che apostrofava



Aicha con la figlia Basma ritratte da Guido Harari

come 'cattivo' e due figli amatissimi, che non vedeva l'ora potessero raggiungerla. **Arrivata a bordo di un barcone che imbarcava tanta acqua, ricordava di aver tenuto stretto al seno un neonato per tutto il viaggio per cercare di portarlo in salvo.** Dalla Sicilia era poi approdata in un piccolo paese dell'hinterland milanese, dove, con forza e determinazione, si era ricostruita una vita. Un nuovo lavoro (in Marocco gestiva un *hammam**, si era reinventata parrucchiera), un nuovo

matrimonio (con un uomo 'buono', stavolta) e due 'nuovi' figli, gemelli – due monelli che presenziavano a tutte le visite. La diagnosi di tumore all'utero era del 2021 e nel tempo aveva attaccato vescica e intestino, minando crudelmente la sua femminilità e bellezza. **Aicha era tuttavia una donna molto credente e anche in questo mi è stata maestra:** ha saputo ringraziare per ogni cosa ricevuta nella sua vita, persino per la malattia, che – ripeteva spesso – le aveva offerto la possibilità di ricongiungersi ai figli lontani e le aveva dato l'occasione di *conoscerci*. Difficile darle torto, quando, mesi dopo la presa in cura, ci definiva non più dottoressa e infermiera ma delle sorelle. Appunto. Un onore entrare a far parte di una Storia così.

Allo stesso tempo, incontrare Aicha è stato anche oneroso. Per chiunque sia entrato nella sua casa come curante, medico (Francesca in primis, e Laura), infermiere (la sottoscritta, con Paolo e Giada), psicologa (Elisa!) che fosse. Aicha era travolgente, nel bene e nel male. **Era l'incarnazione del principio di autodeterminazione e metteva a soqquadro ogni nostra intenzione clinica, terapeutica, organizzativa.** Difficile trovarla in casa quando stava bene, incurante degli appuntamenti. Faceva sempre di testa sua. Lungo il nostro anno e mezzo è stato impegnativo accompagnarla e *ad-sisterla* standole accanto e mantenendo la 'giusta distanza'. L'assistenza era una prova anche per il corpo. Non c'era modo di uscire da quella casa a stomaco vuoto: un pezzo di torta, un bicchiere di succo o, se capitava, un piattone di couscous da condividere. A guardarli ora, in effetti, mi sembrano oneri piuttosto lievi.

Aicha è morta in hospice una sera dei primi di dicembre: Francesca ed io ci siamo strette a sua figlia Basma cercando di *esserci* fino all'ultimo, come lei ci ha sempre chiesto.

Grazie Aicha. Che gli angeli del cielo abbiano Cura di te e dei tuoi.

di Emanuela Lucchi

* Terme secondo gli usi e la tradizione arabi.

Il privilegio di guardare negli occhi dell'altro

Guido Harari, ritrattista autore di scatti memorabili di decine (e decine e decine) di personaggi della musica e dello spettacolo, ci ha ospitato nella sua mostra "Gli occhi di Milano" con una serie di bellissime immagini che offrono uno sguardo inedito su VIDAS.

Quando la mia mostra, *Incontri*, è arrivata alla Fabbrica del Vapore, alla fine del '23, portava con sé un set fotografico, la Caverna Magica, a disposizione di quanti desideravano un ritratto fatto da me. Ritratti fatti sul posto, di persone ordinarie (o meno), milanesi che hanno man mano dato corpo all'idea di una nuova mostra, *Gli occhi di Milano*, e alla possibilità di arricchire i volti della Caverna con dei cosiddetti ritratti sospesi, ovvero realizzati pro bono per dare una rappresentazione a persone altrimenti invisibili. Ho preso contatto con diverse associazioni e un'amica, Erika Urban, mi ha parlato di VIDAS come uno dei destinatari

possibili dell'iniziativa. Il progetto ha preso più tempo di quanto preventivato a causa di un infortunio piuttosto grave che ho avuto a inizio

2024, ma VIDAS mi è sembrata, anche per l'entusiasmo con cui sono stato accolto, perfetta. Avevo, diversi anni fa, lavorato su un progetto fotografico legato agli ospedali della provincia milanese, così



mi ero già confrontato con la realtà ospedaliera – e mi ero trovato molto bene. Entrando in un ospedale o in un hospice il confronto è con la vita

vera, quella che non è tutti i giorni sotto i riflettori mediatici. Lo trovo salutare per me, una materia diversa da quella dei ritratti a personaggi famosi che sono stati oggetto del mio lavoro per oltre quarant'anni.

La risposta entusiastica di VIDAS ha dato forma a un'avventura, a un racconto. Abbiamo passato giorni a incontrare assistiti, caregiver, operatori, genitori, bambini, adulti. Io sono sempre stato interessato alle storie e ogni foto, ogni ritratto che realizzo dovrebbe, nelle mie intenzioni, e nel mio desiderio, raccontare una storia, anche solo con uno sguardo. Non serve che le foto siano descrittive. Ci si può immergere in un volto, in uno sguardo, uno stato d'animo, un'intenzione. E lì, forse, si riesce a cogliere un po' di trasversalità, a rendere una foto un poco più universale.

Fotografare è da sempre il desiderio di poter guardare le persone, in quanto ritrattista, con calma – perché, in effetti, non si può fissare qualcuno oltre un certo tempo senza generare sospetto, o timore. Lo sguardo del fotografo, all'opposto, è il tentativo di conoscerle, scoprire qualcosa di loro attraverso la fotografia. Anche quando la riguardo

e provo a connettermi con quello che ho fissato. **Nel momento in cui fissi una memoria, che la persona abbia davanti un'autostrada o solo qualche casello, non fa granché differenza.** L'empatia del ritratto permette di specchiarsi nell'altro, vivere e, persino, risolvere le tue paure, i timori, le timidezze, le cautele, rilevandole nell'altro. Nel confronto con le persone – e avendo io una certa età – mi relazionano a qualcosa che è parte del mio futuro.

Ritrarre anche bambini, con malattie congenite, spesso già presenti alla nascita, mi ha riportato al coraggio dei genitori. Una malattia, che sia la propria e vissuta in prima persona o quella di un altro vicino, è sempre una sfida. A tirar fuori il meglio di noi e, soprattutto, la voglia di vivere. Osservo i genitori sotto questo aspetto, cercando di vedere quanto sono vitali e quanto lo rimangano anche dopo che il figlio è mancato. Il mio scatto certo non colma un'assenza, ma può avere una funzione consolatoria, che non è nelle mie intenzioni, ma è nella natura stessa della fotografia.

Mi ha emozionato incontrare un paziente come Cosimo, che in Casa VIDAS è curato in un bellissimo spazio, ma non ha nessuno e affronta questo finale di partita completamente solo. Questo signore non si è sposato, non ha avuto figli, è arrivato dalla Sardegna per lavorare a Milano e adesso è in

dirittura di arrivo solo con i suoi pensieri, circondato da voi, dai *caregiver* che non sempre, però, stanno con lui e sono lì a sollevarlo.

Durante il primo lockdown, a primavera 2020, mi sono interrogato su che cosa dovesse, e si potesse,



Le foto di queste pagine sono scatti di pazienti e caregiver VIDAS: in questa pagina la signora Natalina, nella pagina accanto il piccolo Tobia con mamma e papà.

comunicare (con) la fotografia. Eravamo bombardati di immagini di operatori sanitari dentro gli ospedali, i visi coperti dalle mascherine e i segni della sofferenza sui loro corpi. Ricordo il progetto del francese Antoine d'Agata, decine di scatti fatti con una termocamera per le strade o, ancora, in corsia. Potenti e, lo stesso, mi mancava qualcosa. Ripenso ai selfie delle persone

dentro casa. Scene di tutti i giorni, niente che restituisse la profondità di quel accadeva.

Mi chiedevo: come si raccontano le piccole storie e le persone che non sono legate all'emergenza? Mi ci sono arrovellato senza trovare risposta, sentivo un cortocircuito nella fotografia stessa.

Un paio d'anni dopo, in occasione della mia prima antologica ad Ancona, abbiamo inaugurato la Caverna Magica e ho capito. Le persone portavano *dentro*, con le loro storie, le emozioni, e il desiderio di ritrovare una fisicità e un'immediatezza nei rapporti. È diventata questa la cifra della Caverna così come dei ritratti sospesi. Guardare le *piccole storie*. Nella devastazione che producono ogni giorno su di noi notizie sempre più drammatiche e minacciose, disperanti, rischiamo di dimenticare che le nostre storie sono le stesse del nostro vicino e di altri sconosciuti con cui possiamo identificarci. Vado a cercarle, negli sguardi che raccontano cosa attraversa

una coppia, una famiglia, due fratelli. Ecco, questo mi appassiona, piuttosto che continuare a inseguire, su uno o l'altro schermo, le notizie strillate dai media. Mentre tutto esplode io vado a vedere cosa sta succedendo nella micro-realtà del nostro quotidiano.

di **Guido Harari**

Cambiare lo sguardo sui nostri pazienti

La riflessione della direttrice sociosanitaria (e medico palliativista) sul momento storico e sulla sfida di ripensare i temi della cura e della salute. Nell'equilibrio tra possibilità offerte dalla scienza medica e consapevolezza della propria finitudine.

“Il tempo della comunicazione è tempo di cura”, laddove riconosciamo che cura e curiosità hanno la stessa radice. Questo è il modo in cui le cure palliative dovrebbero incontrare l'altro, in una posizione di domanda, più che di giudizio.



In un tempo in cui cambia l'orizzonte della cura, in cui la provenienza geografica e culturale, i modelli di vita e di famiglia, l'identità di genere rendono ancora più delicato l'incontro con l'altro, diventa ancora più attuale trovare un metodo per porsi in relazione.

Un tempo che è fatto di bisogno di comprensione prima che di accettazione, di equilibrio sottile tra illusione e speranza (quanto cura in questo la cura delle parole!), di consapevolezza che il tempo dell'orologio, il *chronos*, non condivide il ritmo con *kairos*, il tempo percepito, vissuto, quello che sfugge.

Oggi affrontiamo un tempo in cui la cura non può prescindere dalla ricerca del senso con cui riempiamo il tempo della vita.

Leggere il tempo significa ancora di più essere consapevoli che curare la vita oggi significa integrare sempre più profondamente la finitudine nell'orizzonte del nostro presente, costruire tutti insieme e ciascuno per le sue competenze una pedagogia della finitudine.

Educarci ad assumerci il rischio – come VIDAS ha fatto con coraggio per oltre 40 anni – di chiamare le cose con il loro nome, a partire dalla parola morte, di portare

questo messaggio in ambiti dove è il grande tabù. A cominciare dagli ospedali, dove si sente una necessità estrema di ridare dignità al processo del morire, passando per le RSA, per la formazione, l'informazione e la comunicazione, ovunque siamo chiamati a farlo, in particolare nelle scuole.

Significa cambiare lo sguardo sui nostri pazienti. Uscire dalla zona di comfort dell'end-of-life e avventurarsi nel terreno difficile dei pazienti non oncologici, delle cure palliative precoci, come abbiamo fatto con un pizzico di follia e infinito amore per la cura, con il progetto pediatrico.

Leggere il tempo che stiamo attraversando significa imparare a lavorare insieme in un modo diverso, dentro e fuori VIDAS. Dentro perché VIDAS non è più un piccolo gruppo di persone appassionate ma a ciascuno di noi (a ciascuno) è affidato il compito di farlo diventare una grande organizzazione di persone altrettanto appassionate. Cambiare è faticoso e, a tratti, doloroso, ma inevitabile.

Fuori perché è tempo di costruire nuove équipes per nuovi pazienti, con umiltà e caparbietà, con quello stile che ci ha insegnato Giovanna Cavazzoni. Guardare lontano, sempre, senza smettere di stare attenti ad ogni passo.

di **Giada Lonati**

Parole ed emozioni.

Al modo di Eugenio Borgna

Lo straordinario valore terapeutico delle emozioni e la responsabilità delle parole. Non vi è sintesi più efficace per ricordare Eugenio Borgna, morto il 4 dicembre scorso a 94 anni.

È l'uomo che ha contribuito a rivoluzionare la disciplina nei suoi lunghi e fecondi anni di psichiatra sul campo e insieme studioso e appassionato scrittore.

Bene ha scritto Cristina Taglietti sul *Corriere* nel giorno della sua scomparsa: "Curare la persona e non il sintomo è stato fin dall'inizio il centro del suo metodo, alieno da qualunque forma di coercizione o contenzione, strutturato su concetti chiave come dialogo e ascolto".

Se lo ricordo non è solo per un atto dovuto a colui che ha seguito il cammino di VIDAS e che ha lasciato di sé impronte significative nelle sue partecipazioni ai nostri seminari. Su tutti da ricordare quelli

Il grande psichiatra e autore, di recente scomparso, è stato un grande amico di Giovanna Cavazzoni e di VIDAS tutta, alla cui attività culturale e di sensibilizzazione ha partecipato e dato impulso.

dedicati alle *Solitudini* (2011) e alla *Responsabilità* (2015).

Nel dicembre del 2019, dopo la pubblicazione del libro dedicato ai pensieri "curiosi e febbrili" di Giovanna Cavazzoni, mi scrisse di aver rintracciato in quel testo tracce feconde del pensiero e dell'opera della nostra fondatrice. E così ne illustrò il profilo, rigorosamente a mano, con una scrittura minuta, ma quanto mai chiara: "...ne ho colto la ricchezza umana, la cultura vasta come il mare, la passione della speranza, la capacità di intuire l'indicibile nel dicibile, l'invisibile nel visibile e di avvicinarsi con discrezione ai pensieri e alle emozioni delle persone che incontrava. Ne bastava uno

di incontro per non dimenticarla e tenerla viva e presente nel cuore".

In ossequio al motivo conduttore della vita e delle opere di Borgna, consapevoli del peso delle parole, conviene fermarsi qui.

Se non dopo aver ricordato come concluse il suo intervento al seminario dedicato alla responsabilità. È l'ultimo verso di una poesia di Paul Celan:

*"Quanta fatica per una parola
in questi giorni che sono smemorati
quanta fatica per una parola"*

di Giuseppe Ceretti

Il prossimo INCONTRO? Raccolti attorno a quel che insieme siamo

L'appuntamento per la quarta edizione del festival è già fissato i prossimi 18 e 19 ottobre, naturalmente negli spazi già abitati del Teatro Franco Parenti. Il tema, sentiamo, è altrettanto importante e urgente di quello di **Paura e Libertà** a cui era dedicato il 2024: **Imperfetta civiltà**.

Raccoglieremo voci, esperienze, sguardi diversi, artisti, pensatori, autori intorno al fondamento stesso del vivere civile. Quei valori che hanno ispirato, nel lontano '82, il gesto di tendere la mano verso la prima delle oltre 40.000 persone sin ad oggi curate, alla fine della vita e non.





Ricordando Alfredo Castelli

Una mostra e un'asta benefica, a favore di VIDAS, hanno celebrato la figura poliedrica dello scrittore di fumetti padre di Martin Mystère, assistito nell'hospice adulti.

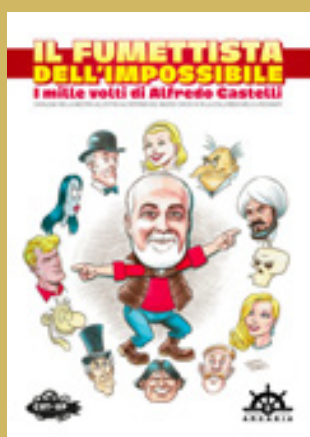
Alfredo Castelli era un uomo di grande talento, uno scrittore e sceneggiatore geniale versato in ogni genere di disciplina umanistica, capace di spaziare dall'invenzione di fumetti di culto alla stesura di copioni cinematografici e di serie televisive, cimentandosi con la critica letteraria più raffinata e dilettandosi nelle più complesse ricerche da bibliofilo esperto. Per lui non esistevano sfide impossibili: come Martin Mystère, il suo personaggio più famoso, aveva una predilezione per ogni segreto del sapere e della cultura. da vero enigmista della conoscenza, trovava ogni volta eleganti soluzioni ad ogni sorta di arcano.

Così Anna, moglie di Alfredo, che con lui ha condiviso più di trent'anni di vita, ricorda l'amatissimo coniuge, complice di un'esistenza straordinaria, trascorsa sempre sopra le righe, cercando di cogliere sempre il massimo dalla quotidianità.

Anna è stata sempre accanto a lui nell'arco di tre anni di malattia, conclusasi in Casa VIDAS nel febbraio 2024. "Alfredo amava scherzare anche con i medici, a cui dichiarava di soffrire della sindrome del camice bianco. Ha lavorato fino all'ultimo, scrivendo, leggendo, facendo progetti, e fino agli ultimi giorni ha comprato libri, che andavo a recuperare a casa".

È intenso il racconto delle ultime due settimane, quando il marito, via via più stanco, amava donare fumetti agli operatori, "sempre affettuosi e disponibili". Tanta la riconoscenza verso VIDAS, a cui, per volontà di Anna, sono stati destinati i **proventi di un'asta benefica organizzata**, a fine gennaio, come conclusione di una mostra tributo a Castelli da parte di un'associazione recanatese, l'Arcadia, negli spazi della pinacoteca (*vedi il box accanto*).

Organizza un concerto, uno spettacolo teatrale, un torneo di ping-pong, beach volley o di golf! Qualunque sia la tua idea, saremo al tuo fianco per renderla speciale e darle un valore solidale. Contattaci via email a segreteria.eventi@vidas.it o chiama il **344 0949 572**



Un omaggio a un autore epico dai fumettisti di tutta Italia

Una mostra e un catalogo per celebrare l'opera di Alfredo Castelli, voluti da Stefano Fantelli, scrittore e curatore per Cut-Up publishing e Michele Gambini, presidente della recanatese Arcadia, che raccoglie appassionati e promuove l'arte del

fumetto sul suo territorio. All'appello hanno risposto 32 autori e le loro tavole sono state esposte alla Pinacoteca Civica di Villa Colloredo Mels e battute all'asta. Un grazie speciale ad Angelo Nazzaro, titolare della Screaming Pictures e Luigi Petruzzellis, responsabile del circuito di Recanati Musei. Qui accanto, la tavola Giuliano Piccinino, locandina della mostra e copertina del catalogo.

Se non c'è il Christmas, che Natale è?

Il negozio solidale VIDAS raccoglie sempre più il sostegno di aziende e fondazioni in forme diverse e virtuose.

Per le colleghe che ci lavorano (da ottobre a gennaio), è abbreviato, e icastico – solo il *Christmas*. Sempre più atteso, i suoi estimatori avranno notato come sia tornato negli stessi spazi ampi di via Belfiore 7. E chissà se triplicherà nel '25, decennale del progetto che inaugurerò a dicembre 2016 (spoiler: non c'è due senza tre).

Il charity store VIDAS è radicato nel cuore di molti volontari, che hanno donato tanto tempo da poter estendere l'apertura da fine ottobre a inizio

Tutti i numeri del Christmas

55 volontari VIDAS

72 giorni di apertura

3.700 ore donate

di cui **877** da **192 volontari aziendali**

di **8 aziende**, Arca Fondi SGR, Banca Mediolanum, Banco BPM, Bracco, E.on, Gucci*, Gruppo Nestlé in Italia, Sisal

33 aziende donatrici di prodotto, tra cui

Gallo Spa, Laboratoire Native Italia, Mirato Spa, Malvi&Co. srl, Moncler, L' Erbolario, Ichendorf, Save the Duck, Pinko, Dolce&Gabbana

oltre 150.000 € raccolti (al netto dei costi)

gennaio, una fetta consistente dei quali provenienti da altrettante organizzazioni aziende. Una per tutte, **Marianna Cawthorne**, Corporate Social Responsibility in Bracco: “Durante l'attività di volontariato aziendale all'interno del Christmas shop di VIDAS, ho avuto l'opportunità di scoprire quanto il mio piccolo contributo potesse fare la differenza per una causa così importante. Il momento più significativo è stato il contatto diretto con le persone: diversi clienti frequentano il negozio anche per condividere esperienze personali, magari legate alla perdita di un caro o al desiderio di fare qualcosa di utile per la comunità. Grazie di cuore a VIDAS per l'opportunità di fare del bene e provare un forte senso di connessione umana!”.

Ancora: decine le aziende che hanno donato prodotti e **Fondazione Mediolanum** che ha deciso di raddoppiare i primi 20.000 euro raccolti perché la vendita solidale potesse convertirsi in un numero ancora più alto di giornate di assistenza per i piccoli degenti di Casa Sollievo Bimbi. Il gesto è stato battezzato *Double Merry Christmas*. E chissà che non sia d'ispirazione per il prossimo Natale, ehm, Christmas.

Responsabilità sociale, una possibilità anche per la tua azienda

Vuoi promuovere il volontariato nella tua azienda e conoscere le forme in cui è possibile sostenere VIDAS? Scrivi a Chiara Brambilla aziende@vidas.it o chiama lo **348 7791 452**.



“In cielo non mi servirà nulla”

La straordinaria lucidità di Rita che ha saputo di Casa Sollievo Bimbi alla fine della sua malattia e disposto un lascito per i piccoli curati da VIDAS.

po' come Rita che, nonostante un tumore metastatico l'abbia resa pressoché cieca, cammina svelta nei corridoi.

“I miei affari sono in ordine, dall'ospedale sono venuta qui senza ripassare da casa, sai? Non c'è più nulla per me lì. La mia vita – il mio fine vita – ora è qui e l'unica cosa che mi interessa è non provare dolore. I medici lo hanno capito e lo apprezzo, devo dire che apprezzo tutto di VIDAS. Da quando ho scoperto che ci sono i bambini, poi...”. Rita ha 93 anni ma dentro si sente ancora “una ragazza di campagna”. È arrivata a Milano da ragazzina, per lavorare “nelle case dei signori – ed è stata una fortuna, sai? Così mi sono fatta una cultura.” A vederla è così gracile, eppure si sente la tempra che la sostiene. Nessun dubbio che sia stata una lavoratrice instancabile.

La incontriamo in Casa VIDAS, in una giornata di sole che, a inizio novembre, è quasi fuori posto. Un

Rita sembra possedere il dono, raro, di vedere le cose con chiarezza. **“Non ho mai voluto sposarmi perché volevo essere libera. E adesso, vecchia e malata, non ho paura della morte perché ho vissuto liberamente. Ho perdonato chi mi ha fatto del male e spero di essere stata perdonata da chi ho ferito io”, dice con semplicità, serena.**

Si è fatta accompagnare al reparto pediatrico, di fatto a pochi passi dalla sua stanza, in un'altra ala dell'edificio che ospita pazienti adulti. Ripensando ai piccoli di Casa Sollievo Bimbi si commuove – dura un istante. “Ho pensato che potevo aiutarli e l'ho fatto. Li ho messi nel mio testamento. **Io non mi porterò dietro nulla, in cielo non mi servirà, ma a loro sì**”. E adesso, che in cielo ci è arrivata, è ancora più vero.



**ALLA FINE, TUTTI ABBIAMO
BISOGNO D'AMORE.**

Fai un lascito testamentario a VIDAS.

**SCOPRI COME
LASCITI.VIDAS.IT**



Con il patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO





**SAREMO CON LEI FINO ALLA FINE.
PUOI METTERCI LA FIRMA.**

CODICE FISCALE 970 193 501 52

**Dona il tuo
5x1000 a VIDAS**



5x1000.vidas.it